

L'Uomo della Pipa

La sera avanzava con le sue ombre, la porta socchiusa lasciava scorgere una stanza dai mobili massicci, di un'altra epoca, con al centro una scrivania parzialmente illuminata da una lampada da scrittoio di vetro opaline, bianco all'interno e verde all'esterno per proteggere lo sguardo dalla luce troppo intensa.

Nuvole di fumo leggero, rese evidenti dalla luce, aleggiano verso la finestra aperta.

Seduto, un uomo dai capelli brizzolati, fumava tranquillamente una pipa.

Il resto avvolto nel buio. Nella penombra si indovinava un signore longilineo, elegante e curato in ogni suo aspetto, avvolto in una giacca da camera. In quella stanza, appeso ad una parete, appariva un mobile in legno, forse mogano, e dietro i vetri delle ante, si notavano le sue pipe. Alcune da collezione e altre meno pregiate, mute testimoni di ricordi, perché il signore elegante ne adoperava una sola, sempre e solo quella: una pipa semicurva, in radica, con il bocchino di colore nero.

Delle volute si apprezzava il profumo della mistura delicata, composta da tabacchi pazientemente selezionati e invecchiati che miscelati regalavano aromi particolari, ai quali ne veniva aggiunto uno chiaro, per arrotondarne il sapore. Tabacco che consentiva a quell'uomo di assaporare voluttuose boccate che lasciavano nell'aria una fragranza fresca e inebriante.

Teneva, nella mano destra, una penna con la quale vergava, con attenta grafia, intervallata da molte pause di riflessione, una lunga lettera.

Di tanto in tanto, l'uomo guardava il fornello della pipa e aggiustava il fuoco con un vecchio pestello che conservava dai tempi in cui, giovane studente, aveva iniziato a fumare in quel modo.

Ad un tratto, l'uomo si alzò dalla poltrona avvicinandosi alla finestra, spostando la tenda per sbirciare. Fuori pioveva a dirotto. Gli alberi alla luce dei pochi lampioni erano ormai grondanti d'acqua.

Soffiò il fumo, nell'aria umida, a confondersi con la nebbiolina che avanzava, nell'ombra, dai campi circostanti. L'odore di erba tagliata si andava mescolando agli aromi del tabacco.

Gli piaceva quell'atmosfera, con la pioggia e la nebbia che avvolgevano i malinconici pensieri lasciati sulla carta per la figlia che, ormai lontana, viveva da anni in un paese straniero.

Guardando meglio l'uomo, si accorse che dalla finestra del palazzo di fronte, una giovane lo guardava a sua volta con insistenza. Non poteva saperlo ma lei era attenta a quel suo rito giornaliero, affascinata e quasi abbagliata dallo zolfanello usato per accendere il tabacco.

Chissà quali pensieri attraversavano le due menti, solo loro potevano conoscerli. Forse un giorno vorranno rivelarceli.

Il Fedifrago e l'Illusa

Febe tanto timorosa quanto sognatrice aspirava a una vita a due. Purtroppo incontrava sempre persone con cui non riusciva ad instaurare un rapporto costruttivo.

Forse era una tendenza o solo un insieme di sfortunate coincidenze, occasioni perdute, non viste o mancate, ricche di tentazioni indistinguibili per uno scarso discernimento, o un timore di seguire un impavido istinto. Sta di fatto che non riusciva a stabilizzarsi come voleva o avrebbe voluto; era piena di animo e sentimento. Eppure cercava di mettere, in maniera goffa e talvolta disperata, radici con chi incontrava, al maschile.

Non a tutti i costi, trovando la forza di rinunciare, quel coraggio che, se trovato all'inizio, le avrebbe evitato di infilarsi in relazioni sbagliate.

Un uomo nei suoi pensieri era ricorrente, realmente esistente, ma già impegnato e da dimenticare presto.

Febe non era affatto indifferente a quell'uomo. Ciò che la attraeva era quel suo aspetto, dal capello un po' arruffato. Anche lui si sentiva un Sognatore, forse era proprio questo particolare che li attraeva in quel modo nonostante l'assoluto rispetto reciproco: lui per lei e i suoi principi, lei per lui sapendolo già di altra donna.

Parlavano molto, di tutto.

Entrambi sognatori, appartenevano a due mondi differenti che mai si sarebbero potuti unire.

È così che tra loro si è creato un "noi" improprio ma più forte degli schemi, sebbene innocente mai scivolando nel volgare. Le occasioni di incontro tra i due si creavano alimentandosi di sguardi nei quali leggevano riflessi i reciproci ardenti desideri e speranze.

Si incontravano anche e spesso nei sogni come due cavalieri erranti della luna immersi in quella bufera di capelli con l'animo sospeso in aria a far castelli urlanti al vento con canti di quegli anni sì più belli.

Sognatori dalle guance senza fiato, e labbra dolci dai baci di "peccato", come passeggeri spersi ma sognanti, in scia di ruscelli immersi tra nuvole e uccelli, fermandosi a guardare, di tanto in tanto, il sole sorgere prima di interrompere il loro sogno d'amore.

Nel cuore della notte

Nel cuore della notte, tendenzialmente, si dorme.
Ogni tanto si sogna, spesso si fantastica.

Alcune volte si balla, altre volte si sta svegli o ci si sveglia per un dolore improvviso o perché si *vive* un incubo.

Nel cuore della notte si può sentir un desiderio matto per la persona che riposa accanto.

Oppure si deve lavorare per la scadenza del giorno dopo.

Nel cuore della notte, ancora, si viaggia in autostrada per arrivare a un appuntamento o si parte per le vacanze.

Nel cuore della notte si può star svegli sognando a occhi aperti.

Ci si sveglia all'improvviso perché tuona o grandina e il rumore desta dal sonno.

Ancora, nel cuore della notte si va in cima a un monte o a un vulcano per ammirare le stelle cadenti.

Si naviga per mare o si fanno le corse sulla spiaggia, in plenilunio, per poi sedersi davanti a un falò per riscaldarsi dopo la nuotata notturna.

Nel cuore della notte si può attraversare una tempesta per passare all'altra riva.

Si accorre da chi, chiama perché in difficoltà, materiale o spirituale che sia e si va, senza esitazione alcuna.

Nel cuore della notte, si può cucinare una pastasciutta, oppure ci si reca dal fornaio per un pezzo di focaccia o due cornetti caldi.

Nel cuore della notte, si decide se prendere un cane o cambiare casa, trasferirsi in un'altra città, regione, nazione.

Tutto può cambiare.

Può scoppiare una guerra o si può siglare un atto di pace.

Insomma è quel momento in cui, nel rumore del silenzio, un avvenimento lento, con un progressivo crescendo, è in grado di scatenare imprevedibili reazioni.

Ma non è tutto. Nel cuore della notte si fanno sogni mistici e si capisce la propria vocazione. Ci si alza per pensare ai preparativi di un matrimonio.

Si concepisce un figlio, o lo si desidera ardentemente.

